

TEATRO ALLA VICENTINA. All'Astra, con la regia di Titino Carrara, un testo sulle tradizioni

Dai dogi alla Serenissima Armata Il Veneto rivisitato di humor da Conati

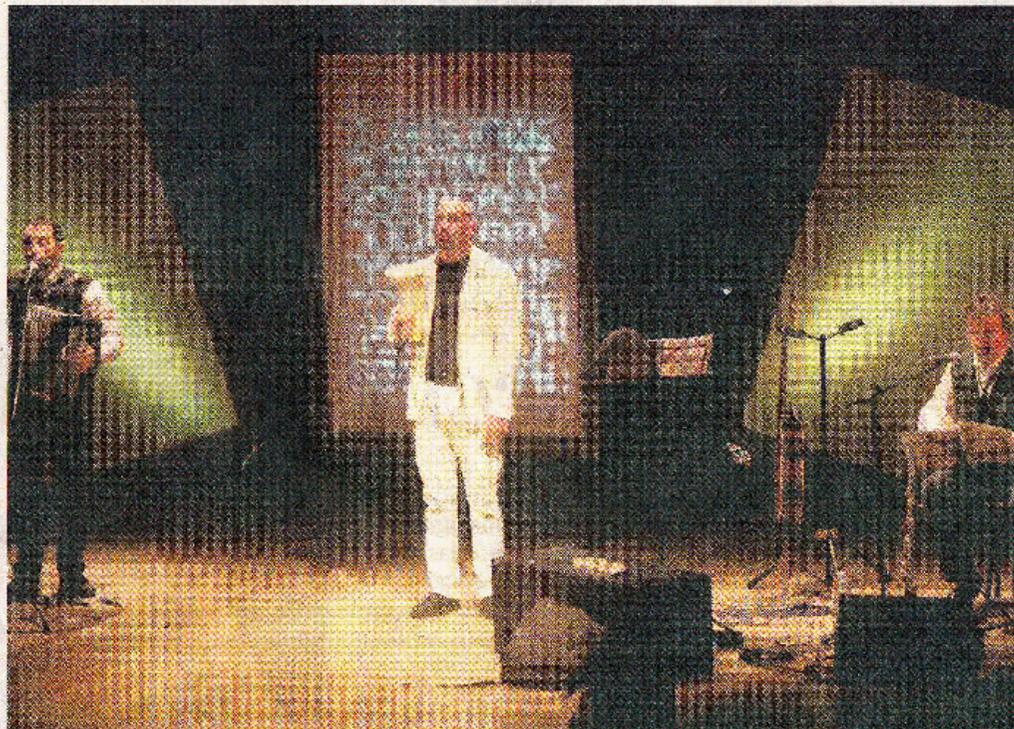
Venezia città di turisti,
Vicenza città di rotonde,
Rovigo nelle nebbie: e il
pubblico applaude e balla

Silvia Ferrari
VICENZA

“Noi Veneti” di David Conati è un viaggio attraverso il Veneto, le sue città, la sua storia e le sue tradizioni. Andato in scena al Teatro Astra di Vicenza all'interno della rassegna “Teatro alla vicentina”, “Noi Veneti” è uno spettacolo nato dall'omonimo libro di Conati e reso teatrale dalla regia di Titino Carrara e dalla complicità in scena dei musicisti Marco Pasetto (voce, chitarra, clarinetto, sax, ocarina e ukulele) e Giordano Bruno Tedeschi (voce, bombardino, fisarmonica, tromba, pocket, basso e percussioni).

Alla radice di tutto c'è una minuziosa indagine storica e sociologica sul territorio che ha portato alla raccolta di notizie curiose sul Veneto e i veneti.

La formula scelta è quella del teatro-canzone: un'alternanza di parti cantate e parti narrate che funziona perché movimentata la scena e elimina il ri-



Conati tra due musicisti in “Noi Veneti” andato in scena sabato all'Astra. COLORFOTO

schio della monotonia.

Sul palcoscenico sfilano le città venete, una dopo l'altra, scandite dal ritmo musicato della famosa filastrocca veneta: «Veneziani gran signori, padovani gran dotori, vicentini magnagati, veronesi tutti

matì, trevisani pan e tripe, rovigoti baco e pipe, belunesi pochi sestì».

Di ogni città, di ogni provincia si raccontano aneddoti, vizi e virtù, seguendo l'ordine imposto da un dado sulle cui facce passano le immagini di

un testo antico: così Venezia diventa città di turisti, Vicenza città di rotonde, di gatti in teca e di baccalà, Padova città di università e lingue di santi, Rovigo di nebbia e fossi, Verona città dell'amore e del calcio, Treviso di radicchio e pro-

secco e Belluno città di gelati e montagne. Sopra a tutti la Serenissima e le sue vicende storiche e mitologiche, raccontate nei dettagli e con espedienti teatrali che non annoiano mai.

I secoli scorrono velocemente e, non senza una buona dose di ironia, si racconta anche dell'ultima ricerca di indipendenza datata 9 maggio 1997, quando piazza San Marco fu occupata da un gruppo autonomatosi Veneta Serenissima Armata.

Non manca anche qualche frceciatina polemica contro la cementificazione di una terra d'acqua («a ovest il lago di Garda, a sud il Po, a est la laguna e a nord i ghiacciai»), il tribunale vicentino costruito tra due fiumi e i soldi investiti per la costruzione del nuovo stadio.

L'aspetto musicale è particolarmente riuscito e concilia l'umorismo il sapiente gioco di scambi di battute tra Conati e il musicista Giordano Bruno Tedeschi.

Il pubblico accompagna con le mani le musiche e alla fine applaude a lungo, alzandosi anche in piedi, su suggerimento di Conati, per ballare. Ci si alza con la sensazione di aver assistito a un tributo d'amore al Veneto, «che visto dall'alto sembra una città, con l'autostrada che ne diventa il corso principale», ad un viaggio teatrale alla ricerca dei veneti di oggi e dei veneti di ieri. ●